

Basilica Cattedrale, sabato 2 aprile 2016

## Omelia ordinazione presbiterale di don Paolo Carossa

«Alla sera di Pasqua, del primo giorno della settimana, Gesù viene nel cenacolo.

È Lui che va incontro ai suoi. Da allora egli viene sempre nella sua comunità: otto giorni dopo, sul lago di Tiberiade, fino alla venuta definitiva, continua ad andare incontro all'umanità di tutti i tempi e luoghi; in modi diversi, ma è sempre Lui che viene.

Gli apostoli, la Chiesa, sono mandati per questo.

“Cristo Signore per pascere e sempre più accrescere il popolo di Dio, ha istituito nella sua Chiesa vari ministri, che tendono al bene di tutto il corpo” (LG 18)... ha reso partecipe della sua consacrazione e missione i successori (degli apostoli) i quali hanno legittimamente affidato, secondo diversi gradi, l'ufficio del loro ministero a vari soggetti nella chiesa... (LG 28): i presbiteri sono consacrati per predicare il vangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti del Nuovo Testamento (LG 28).

Proprio nel cenacolo, la sera di Pasqua, è dato di nuovo questo mandato che investe tutti e, in particolare, questa sera, con l'effusione dello Spirito Santo per l'imposizione delle mie povere mani, a te, carissimo don Paolo. A tutti e a te, don Paolo, si rivolge il Signore con il dono della pace. L'ordinazione presbiterale è la tappa fondamentale di un percorso intrapreso da tempo.

La Chiesa presenta a tutti i chiamati l'essenza e i caratteri del presbiterato, secondo grado dell'Ordine Sacro. Sono ben delineati dalla Presbyterorum Ordinis: non dobbiamo crearli, vanno conosciuti e accolti nel tempo della formazione per poi viverli incarnandoli nella storia di ognuno.

La persona insignita di questa chiamata rivela la grandezza di questo dono nella sua storia, che sale giorno per giorno verso questo traguardo, tappa fondamentale ed iniziale della vita del presbitero, che non toglie il prete dalla vita degli altri uomini, anzi è accomunata alla vita di tutti, dal tempo che viviamo, dalle fatiche e dalle gioie, e diventa **tutt'uno con la persona del chiamato**. Assume la colorazione della sua storia, dei suoi doni e dei suoi fallimenti...

**Nulla di buono va perduto**, anzi tutto è valorizzato in questa nuova via, ma non ci deve essere la presunzione che le qualità umane o l'esperienza maturata siano sufficienti a perseverare nell'essere prete. **È la grazia del Signore la luce che illumina**, come la vetrata di una cattedrale gotica, la vita del prete. Noi abbiamo il tremendo potere di oscurarla, se mettiamo, di fatto, le nostre idee, le nostre presunte sicurezze, le nostre originalità, in poche parole noi stessi, tra la Luce del Cristo e il ministero che ci è stato affidato.

**Il cenacolo** ci fa ricordare come sia essenziale che il cuore del prete batta all'unisono con quello del Signore, raccogliendone il battito nell'intimità con lui, rimanendo ogni giorno nella **cellula di sopravvivenza che è la comunione con il Signore**, che è parte essenziale del ministero presbiterale che ti è dato nella Chiesa di Parma che la provvidenza di Dio ha voluto per te e te, don Paolo, per Lei.

**Nel cenacolo gli apostoli gioiscono a vedere il Signore**. È l'esito (nonostante le loro fughe e paure) di aver creduto e questo incontro, rinnovato e definitivo, paga delle fatiche della fede gli apostoli che sono presenti nel cenacolo la sera di Pasqua, cioè nella chiesa, dove (Lc 24) si professa la fede del Risorto e nella quale il Risorto viene.

Anche tu, ora, gioisci per questo dono dell'Ordinazione che si innesta sul dono della fede che, proprio oggi 33 anni fa, hai ricevuto nel battesimo, e tiri su, “innalzi” (Gv 21), sulla barca della tua vita la fatica della ricerca e del lavoro, che porterà frutto, **se sarai con il Signore sulla barca che Lui ha voluto**, trovando - proprio lì - nella chiesa i punti fermi e i criteri della veridicità del tuo presbiterato.

In essa, il Signore ti manda a quel popolo numeroso che ha in questa terra, e a quanti dicono di non conoscerlo o sono sulla soglia del credere: lo hanno visto il Risorto, ma non riconosciuto, e hanno bisogno di una voce, di un parola (verbo e testimonianza insieme) che lo annunci e lo sveli. **È Sua questa Voce, ma affidata a te.**

Gesù porta nel cenacoli i **segni della passione**: fino a questo punto ci ha amati! Sono mostrati a tutti, ma ora a te, caro don Paolo e ti dice: “come ho fatto io, fa’ anche tu”. Potranno essere interiori, nel cambiamento che ti viene chiesto, nella “fatica” per il vangelo (tutti faticano nella vita) o anche esterni, di persecuzione silenziosa o forte. Non avere paura: prima di te, ci è passato Lui per te e ora è con te, o meglio, con noi tutti, perché manda il suo presbiterio, nel quale tu ora sei innestato ne sei membra viva.

Per questo il Signore **alita, soffia sulla chiesa il suo Spirito**: crea un popolo nuovo; in questo popolo sacerdotale, con questo popolo e per questo popolo, il Signore oggi effonde il suo Spirito che ti configura a Lui, Sommo Sacerdote, Pastore Buono.

Il mandato è per collaborare con Lui ad un’umanità nuova (ecce homo), quella nata dalla risurrezione, che deve rinnovarsi nel **perdono dei peccati**. Per questa radicale riconciliazione, per questa nuova ed eterna alleanza, ha steso le braccia sulla croce. Ti associa a lui e ti manda: a rinnovare il memoriale della sua morte e risurrezione, ad essere ministro di quella Misericordia, della quale Lui è il **volto Vero e definitivo**, e della quale il mondo ha bisogno, e noi, vescovi e preti, in modo particolare, perché solo se ne sentiamo l’esigenza, ne facciamo esperienza grata, possiamo diventarne ministri credibili ed attrattivi.

Mi hanno chiesto alcuni ragazzi in una visita o pastorale, quali fossero le mie gioie più grandi.

Ho risposto: ordinare un prete, celebrare la veglia pasquale, vedere giovani forti della fede cattolica e i preti andare d’accordo...

Caro don Paolo oggi il Signore, in te, **mi dà questa gioia** che so essere di tanti. Vorrei dire alle famiglie, alle mamme, ai papà, ai nonni, che un figlio, un nipote prete è un dono immenso, anche per la famiglia, e non un figlio perso.

Pregate per la vocazione dei figli, non abbiate paura di nessuna vocazione, darà gioia piena e duratura. Perché non sembrino esortazioni di propaganda di un vescovo, che qualcuno dice ansioso per le vocazioni, lascio la parola a chi ha credito più di me perché ha tessuto Paolo nel suo grembo. Questa preghiera me l’ha inviata sua mamma, la leggo, unendo al suo rendimento di grazie il messaggio che, dal suo grembo e cuore di mamma, ci offre.

“Signore se tu chiami mio figlio come un giorno da Te l’ho ricevuto con gioia e con dolore, così te lo rendo, me lo hai dato per sostenere i miei sogni... te lo rendo... per sostenere la tua opera tra noi. Ti ringrazio di avere scelto come Tua immagine, tra il popolo Cristiano, chi tanto assomiglia a me nell’anima e nel volto.

O Signore se vedi i miei occhi baciati di pianto non credere che sia rammaricata... no, so che domandi il Figlio per conservare il suo cuore tutto per me... i figli che rimangono con noi, fatti grandi ci lasciano, hanno il loro nido da intrecciare. Quelli che diamo a Te rimangano sempre nostri... Signore sono felice di una gioia celeste che nulla ha di terreno e di umano. Grazie Signore!”».

+ Enrico Solmi